

LO “*stile*” di GESU’

“...*riceve i peccatori e mangia con loro*”

Ci sono “*dimensioni*”, nella vita di Gesù, che ci interpellano sul nostro “*stile... cristiano*” di fondo.

LUCA 15, 1-3: L’agire di Gesù come “*norma*” comportamentale.

“*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro. Allora Gesù disse loro questa parabola*”... Unica e tripartita, detta della Misericordia, cioè di “UN cuore”, biblico (di Chi sarà?) che si getta e mette dentro la “*miseria*” (chissà di chi ?!)...

Se molto nota è questa tripartita parabola del capitolo 15 di Luca, nel suo insieme generale, molto meno precisa attenzione si pone, solitamente, al “*contenitore narrativo*” nella quale è stata redazionalmente posta.

Le “*parabole*”, infatti, sono quasi sempre proposte, nei Vangeli, in *contesti* che manifestano pratico-plasticamente la loro capacità “*dialogico-argomentativa*” nel coinvolgere gli uditori “*storici*”, vale a dire: quelli del tempo di Gesù e... quelli di ogni tempo, noi compresi.

Luca presenta questa “*Parabola*” nel *contesto* della *diatriba*, proposta dai *farisei* e dagli *scribi* riguardo al “*comportamento*” (cioè allo “*stile*”) di Gesù nei confronti dei *pubblicani* e dei *peccatori*. Il suo comportamento, infatti, era avvertito come “*scandaloso*”, sia sotto il versante *religioso*, che quello *umano*.

Sotto quello “*religioso*”, perché metteva in questione tutta la precettistica relativa alla *purezza legale* e, quindi, indirettamente, le condizioni che rendevano possibile la manifestazione *pubblica* del *rapporto con Dio*: liturgia della Sinagoga; culto pubblico; offerta di sacrifici; offerte...

Sotto l’aspetto “*umano*”, psicologico-comportamentale, non è difficile comprendere il *disagio* di coloro che si ritenevano “*giusti*” nei confronti di un tale modo di comportarsi di Gesù. L’osservazione di Simone il fariseo, in Luca 7,39: “*Se costui fosse un profeta saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice*”, manifesta similmente tale disagio.

Volendo descrivere ancora più profondamente esatto quello che qui sta avvenendo, dobbiamo notare, oltre a quello di Gesù, un altro comportamento “*anomalo*”: quello dei *peccatori*.

In questi versetti, infatti, i verbi sono all' *imperfetto*, il modo grammaticale per indicare che si è davanti a un modo generale e continuativo, a un fatto abituale, facilmente verificabile assistendo alla prassi di Gesù.

Ebbene, in realtà, da Luca, viene descritto un triplice *movimento*, come caratteristico e abituale del rapporto di Gesù con queste persone:

. *i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo.*

Il “desiderio” di potersi avvicinare a Gesù, sebbene in una condizione esistenziale e religiosa che NON avrebbe reso possibile la cosa, per potere ascoltar le Sue parole, ritenute importanti per la propria vita...

. *Gesù li riceve...*

Soddisfa un tale “desiderio” con l' “*accoglienza*” di queste persone...

. *e mangia con loro...* la “**convivialità**” manifesta la possibilità di un momento **condiviso**. Il mangiare *insieme*, simbolicamente, è un punto di incontro in cui si è seduti, insieme, a tavola, nello scambio del cibo, della parola e della vita.

ATTENZIONE, però, perché nelle parole di Luca NON è descritta, lasciandola *sottesa*, la **precondizione** che rende possibile questa triplice dinamica: **il NON rifiuto**, lo “*stile NON-esclusivo*”, anzi, esplicitamente “*inclusivo*” di Gesù Cristo.

E' un dato *iniziale, fontale*, percepito e... vissuto dai “peccatori” prima ancora di “avvicinarsi”. Si potrebbe dire che lo “stile”, il “*modo*” di agire di Gesù dona ai peccatori, *implicitamente*, l'autorizzazione ad avvicinarsi senza paura.

Il Suo “stile” doveva rendere possibile, a una persona normalmente tenuta a distanza da un *ràbbi* farisaico o da uno *scriba*, l'idea **bizzarra** di *avvicinarsi per ascoltare*.

Termina la sequenza una scena conviviale: **condividere** insieme il cibo come segno di questa vicinanza che si è concretizzata.

Questo tipo di *dinamica* mostra allora una *circularità* che non ha un punto di partenza. Infatti, così, un altro pubblicano o peccatore poteva sentirsi attratto da Gesù dopo aver assistito a questo fatto, o anche solo dopo averne udito il racconto. (Infatti, noi, così, comprendiamo meglio l'episodio del cap. 19, quello di Zaccheo, l'esattore della tasse, che sale sul sicomoro per poterlo vedere...).

Comprendiamo, allora, anche perché questo fa *mormorare i farisei e gli scribi*, figure tipologicamente antitetiche ai *pubblicani e peccatori* citati immediatamente prima.

La scansione da loro preferita e accettata avrebbe dovuto essere:

- . predicazione di tipo “*profetico*” da parte di Gesù, denunciante e indicante i comportamenti *peccaminosi*;
- . ascolto, da lontano, dei peccatori;
- . loro necessario percorso di “purificazione” e conseguente “conversione”;
- . avvicinamento per un rito “formale” di “perdono”
- . a cui segue l’ *accoglienza*;
- . e solo allora si può condividere la mensa.

Anche se può sembrare un linguaggio duro, è stato detto - secondo me a ragione – che l’agire, lo “*stile*” di Gesù è profondamente “*anti-religioso*”, e questo è un dato che da sempre giudica il nostro *cuore*, natural-tendenzialmente “*religioso*”. Karl Barth (e dopo di lui molti altri) ha iniziato a dire e proporre l’espressione: “***il cristianesimo NON è una religione***”.

Il cristianesimo, in sé, infatti, NON è una “*concezione*” della realtà, NON è un codice di “*precetti*”, NON è una “*liturgia*”. E NON è neppure uno slancio di “*solidarietà*” umana. Il cristianesimo **E’ un “*avvenimento*”, un “*fatto*” che si compendia in una **PERSONA**.**

Oggi si sente dire spesso che, in fondo, tutte le religioni si equivalgono, perché ognuna ha qualcosa di buono. Probabilmente questo è vero. MA, il cristianesimo, con questo, NON centra. Perché il cristianesimo NON è una religione, MA **E’ GESU’ CRISTO**, cioè una PERSONA e...il suo “*stile*”, vale a dire: non solo il “*cosa*” Gesù annuncia, ma anche il “*come*” lo fa.

Proprio perché il cristianesimo si rifà ad un “*evento*”, a una “*persona*”: Gesù Cristo, che ha mostrato con la sua vita *questo*, e questo “*unico*” volto di Dio, che sarà con *questo suo comportamento concreto* che dobbiamo confrontarci, prima ancora che con qualche “*teologia*”.

Da tutto questo, infatti, si comprende il vero essenziale “*valore*” della parabola di Luca: “***Chi di voi se...***”. Interessante questo *incipit*, perché è proprio dal confronto con l’atteggiamento concreto, verificabile (e criticato) di Gesù che nasce l’ovvietà - per noi - di un comportamento di per sé assurdo ed economicamente insensato dei *personaggi* della parabola.

L’unica risposta autentica dovrebbe essere: “*Nessuno, caro Gesù, fa così, né dovrebbe farlo! Se noi fossimo i datori di lavoro di quel pastore, il marito di quella donna o il padre di quei due figli e lo venissimo a sapere li puniremmo con forza*” !... Appunto: è la reazione di farisei e scribi !!!

L’interesse di Gesù è PER la pecora che non c’è, e il suo “*stile*” è questo suo sforzo di *porsi in moto* alla ricerca di questa, il suo “*andare verso*” la perdita... “***NON sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io NON sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione***”. Interessante è, appunto, il “*modo*”, lo “*stile*” in cui lui compie questa operazione: “***mangiando e bevendo con loro***”.

Di questo è criticato, non certo di fare come gli antichi profeti che chiamano le persone a conversione!

Eppure, in Luca, è da sottolineare con forza il riferimento esplicito alla “conversione”. Perché questo? Perché **questo** è importante. **Questo dice la “finalità”** dell’agire di Gesù: **UNA NUOVA “RELAZIONE” CON DIO, da parte delle persone !!!**

Il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori dice lo “*stile di Dio stesso*” nel *relazionarsi* con loro. E così sembra proprio essere stato percepito, al punto che *pubblicano e peccatori si avvicinavano* con un percorso personale a Dio stesso, *grazie alla dinamica relazionale* di Gesù. L’azione di Gesù, infatti, è, così, in qualche modo “*triangolare*”:

- . Gesù ha e mostra la sua relazione con Dio Padre;
- . Gesù ha e chiede una relazione con i peccatori, e il “modo”, lo “stile”, che “*dice*” di una sua relazione con Dio, permette ai peccatori di vedere, nell’azione di Gesù, la *mentalità del Padre*, il modo, lo stile di agire del Padre nei loro confronti;
- . per questo i peccatori **possono rivolgersi direttamente al Padre**. E’ la **conversione!**

Il termine dell’itinerario NON è, quindi, “*orizzontale*”, cioè una nuova relazione del peccatore con uno stimato *ràbbi*, una nuova amicizia *umana*;

MA diventa “*verticale*”, cioè una nuova relazione, una nuova amicizia del peccatore **con Dio Padre...**

L’agire di Gesù, il suo “*stile*”, manifesta la logica stessa di Dio, diventa, per i peccatori, “segno” e “strumento” della **necessità di una nuova RELAZIONE con Dio stesso**.

E’ questo che fa diventare il cristianesimo una NON religione, bensì una **vita**, una **vita di Fede**, che ha, come fondamento, Dio stesso e il Suo *fidarsi e affidarsi* a noi... Che fa sperimentare LA Fede come... **dono di Dio**.

E... Se ci si vuole “*Esercitare spiritualmente*” e proprio grazie alla PAROLA, constatata tutto questo in MATTEO 9, 9-13: **chiamare i peccatori come... conseguenza della MISERICORDIA;**

e, ancor più e meglio in MATTEO 20, 1-16: **parabola degli operai chiamati nella Vigna... anche all’ultima ORA.**